



re è Chiara. Ma anche il "Mastra"...

un'aria californiana che fa voltare parecchie teste, e lo stand Fazi raggiunge il primato proponendo al pubblico Olympia Ellero (editor), e la futura sposa di Elido Fazi stesso, Alice Di Stefano (editor).

Si è dibattuto anche della categoria poetesse, oltre a Silvia Avallone, vincitrice del premio

Strega con il romanzo *Acciaio* (sì, vabbè, fra un po'), attese per oggi la Mary B. Tolusso (che ha da poco pubblicato per Gaffi il romanzo porno - «non è porno, è una metafora» - *L'imbalsamatrice*), e Carla Saracino, che invece è pura e dura (in quest'ordine), non avendo ancora concesso le proprie grazie alla narrativa.

Tra le ragazze più ammirate Luca Mastrantonio, detto il "Mastra" (responsabile delle pagine culturali del Riformista), che sfoggiava una sciarpa rosa e un anello al dito mignolo (alcuni hanno obiettato che Mastrantonio è un uomo eterosessuale e quindi fuori gara, ma ho fatto allontanare gli insorti perché il capo del dibattito ero io, e il microfono lo tenevo io).

Intanto Teresa Ciabatti è arrabbiata con me perché ieri ho citato Emma Travat (e con questa sono due citazioni), la Ciabatti (che sta lavorando al suo prossimo libro per Mondadori) so-

stiene di non essere venuta al Salone del libro. A questo punto ho introdotto nel dibattito la seguente questione: «Va bene, e adesso torniamo a parlare di Chiara Tiveron», ma Paolo Bianchi propone Luisa Manzoni (ufficio stampa Salani), nipote di Piero Manzoni (artista), e John Vignola (di Radio2) inserisce nella discussione le grazie di Chiara Codeluppi (ufficio stampa Baldini e Castoldi Dalai). La conferenza si è conclusa con l'apertura del dibattito al pubblico, quando il moderatore ha chiesto: «E adesso, se ci sono domande su Chiara Tiveron...».

DI TORINO



LE METE DI ESTATE E PRIMAVERA

L'insegna del più famoso bagno di Capalbio, frequentato dai vip romani e da un demi-monde che si ritrova facilmente tra gli stand del Salone Internazionale del Libro di Torino Ansa



manocentrici, come racconti nel libro. C'è un passaggio notevole: «Nessuno che abbia un lavoro vero, da queste parti. Tutti artisti. Masse di futuri candidati alla legge Bacchelli». Ovviamente ti riferisci a Roma.

Camilla: Sì, a Roma c'è una

densità inaudita di persone che vogliono fare o fanno mestieri artistici. È anche una questione ambientale: se a Brescia dici a papà che da grande vuoi fare installazioni di arte contemporanea, gli viene un coccolone. A Roma, dove tutti lavorano o

hanno lavorato o collaborato alla Rai e da piccoli hanno fatto le comparse del cinema per raggranellare due lire (mentre noi andavamo a raccogliere le mele in Trentino), le velleità artistiche sono considerate probabilità. C'è sempre qualcuno che ti può introdurre o raccomandare.

Camillo: Lo spieghi bene quando descrivi la fauna dell'"Ultima Spiaggia", il bagno vip di Capalbio: «Per forza poi sui giornali si leggono quasi solo critiche positive o tutt'al più reticenti: mica puoi inimicarti il vicino d'ombrello!». Io se dirigessi un quotidiano farei scrivere di libri solo a collaboratori residenti ad almeno cento chilometri da Roma. Meglio se cinquecento, suppergiù la distanza fra il tuo lago di Garda e la sede di Repubblica.

Camilla: Per scrivere liberamente di Capalbio bisogna farlo sul lago di Garda, così come per scrivere liberamente del lago di Garda bisogna farlo a Capalbio. Altrimenti si perde lucidità e si finisce per non cogliere (o per non avere il coraggio di cogliere) quelle che Annamaria Ortese chiamava «disavventure dello sguardo». Il giorno in cui mi verrà voglia di scrivere di Desenzano lo farò da bresciana lacustre che però sente di appartenere a un altrove indefinito, e non deve tenersi buono il maresciallo, il sindaco, l'estetista e la maestra del nipote. Né avrà bisogno di ambientare la storia negli anni Quaranta per non disturbare i viventi.

Camillo: Sposeresti mai un collega ovvero uno scrittore? Sceglieresti un autore di minimum fax come amante?

Camilla: Per carità, tutto il giorno a parlare, rivaleggiando, di libri. Mano, meglio un pittore,

un falegname, un inventore di lampadine. Almeno si prende una boccata d'aria da se stessi e si acquisiscono informazioni su altri mondi. Però scrittori amici sì, fa benissimo confrontarsi con qualcuno che si stima e con cui si ha contiguità.

Camillo: Il tuo romanzo è molto più che un romanzo, è un manuale di seduzione. Insegni alle donne a non essere lamentose (il lamento è quanto di più anerotico esista) e agli uomini di tempestare le potenziali prede di domande, fingendosi interessantissimi ai più minuti casi della loro vita. La seduzione fra intellettuali è diversa da quella fra spettatori di Maria De Filippi?

Camilla: No, le regole sono sempre le stesse. Sono certa che anche Noemi Letizia si fa sedurre più dall'interesse insistito di qualche personaggio autorevole che dagli addominali tartarugati di uno scarto del "Grande Fratello".

Camillo: Il personaggio più intelligente del tuo romanzo è un sincero reazionario, un lettore di Nicolás Gómez Dávila.

Camilla: Crede nel progresso, essere progressisti, ti espone all'invecchiamento e alla ridicolaggine. Ogni poco ci viene offerto il miraggio di un nuovo possibile progresso, mentre ne tramonta un altro non realizzato o che si è rivelato disastroso. Per non restare pateticamente attaccati a un miraggio scaduto bisognerebbe passare la vita a riposizionarsi. Meglio reagire al culto del progresso evitando di ingollare ogni boccone che ti passano le mode del momento. Sono i temi del tuo *Manifesto della destra divina*.

Camillo: Sì, mi raccomando, lodiamoci anche a Torino. Se non ci aiutiamo fra noi cattivi...

Filip Florian

«L'ironia medicina contro il comunismo»

■ Nato in Romania nel 1968, **Filip Florian**, giornalista e corrispondente di stazioni radio tedesche, ha pubblicato a quarant'anni un romanzo d'esordio bene accolto da pubblico e critica, e giunto in Italia col titolo di *Dita mignole* (Fazi, pp. 250, euro 17,50). Subito dopo la caduta di Ceausescu nel 1989, orribili segreti vengono alla luce, compreso un ossario in cui agli scheletri mancano le falangi del più corto dito delle mani. Siamo in piena allegoria grottesca. La trama, impossibile da riassumere in poche righe, si colorisce di personaggi ed episodi che gettano luce su un capitolo fra i più opprimenti della storia recente.

Lei nel 1989 aveva 21 anni. Si può raccontare un regime mantenendo l'ironia, come per esempio nel film "L'età dell'oro" di Cristian Mungiu?

«Sì, è possibile. Non ho visto quel film, ma ne ho sentito parlare. Il comunismo noi del resto l'abbiamo avuto nel sangue, come una malattia. E anche questo è un farmaco».

Quale stato d'animo ricorda di quell'inverno '89?
«Una gioia incredibile. Centinaia di persone in strada che gridavano "abbasso Ceausescu", una cosa che sembrava impossibile».

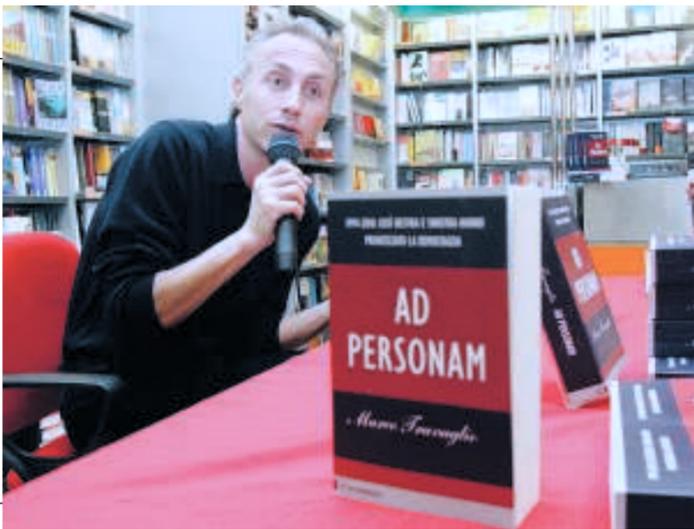
L'apertura violenta al capitalismo, negli anni Novanta, ha creato anche confusione, truffe, delusioni, nuove povertà. Che ne pensa?

«In una parte dei rumeni c'è ancora nostalgia, soprattutto fra quelli che vivevano in paesi vicini alle fabbriche. La gente dimentica le cose negative, perfino il freddo, la penuria e la mancanza di libertà. E si ricorda che allora tutti avevano un posto di lavoro, magari inutile e fittizio, e una casa, magari brutta, ma stabile. Adesso ha insicurezza e confusione vomitata dalla tv».

È vero il fatto delle "dita mignole"?

«No. Ci sono però episodi ancora non chiariti. Come quello dei politici scomparsi nelle prigioni di Sighet. Io ho voluto sottolineare come in letteratura si possa parlare di cose importanti anche partendo da dettagli minimi».

P.BIA.



nista mai citato per nome, forse del quotidiano olandese "Telegraaf", che ha rivolto alcune domande al bambino superstite del disastro aereo avvenuto nei giorni scorsi in Libia, dove hanno perso la vita 103 persone. Per Veltroni, si tratta di un gesto intollerabile.

Walter ha detto a tutti di non avere intenzione di parlare di politica. Però la politica gli esce da tutte le parti, non ce la fa a trattenerla e forse col suo libro cerca di attirare nuovi consensi. Parlando prima dell'incontro, ha speso con Luca Mastrantonio del Riformista parole di ammirazione per l'allenatore uscente del Milan Leonardo, il quale ha avuto il coraggio di sottrarsi al dominio berlusconiano. Walter ha detto di aver sentito il mister rossonero al telefono e questi «ha confermato di essere una

persona straordinaria per l'autonomia di decisione e lo stile con cui ha rotto».

Tanto per restare in tema di anti-Silvio, poiché il Salone non offre molte polemiche e quindi bisogna crearne, Repubblica ieri ha cercato di sollevare un piccolo caso su Marco Travaglio: l'ufficio stampa della kermesse non vorrebbe seguire il suo incontro in programma oggi, per paura che parli male di Renato Schifani e altri. Già, la censura. C'è tanta censura su Travaglio, che lo invitano a parlare nella Sala dei 500, la più grande del Lingotto, e lo classificano tra i «grandi ospiti». Ciliegina sulla torta, a Torino dovrebbe esserci anche Roberto Saviano: la sua presenza è prevista domenica alle 18.30. Chissà, magari adesso i giornali di sinistra si inventeranno che censurano pure lui.